Entered at the Post Office at West Hoboken, N. J., as second-class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA Box B. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - $1 00
Semestre - - 0 50
Trimestre - - 0 25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. WEST HOBOKEN, N. J., SABATO 25 NOVEMBRE 1899. NUM. 9.

L' **AURORA** *combatte per la realizzazione dell' Anarchia. L'Anarchia e' quell' ordine sociale, il cui ideale politico e' l'assoluta liberta' individuale, derivante dalla completa assenza di ogni governo od autorita' dell'uomo sull'uomo. Essa sara' il risultato delle tendenze e degli sforzi di tutti coloro i quali vogliono vivere liberi e felici.*

L' **AURORA** *sara' mandata* **gratuitamente** *a chiunque, non trovandosi in condizione di pagare l'abbonamento, pure desideri istruirsi intorno alle idee anarchiche, seguirne il movimento e contribuire allo sviluppo della nostra propaganda rivoluzionaria e libertaria.*

A tutti i compagni che desiderano diffondere l' **AURORA** *invieremo pure quel qualunque numero di copie di cui essi ci faranno richiesta, per distribuirle* **gratuitamente** *fra i loro amici e compagni di lavoro.*

Riunioni domenicali.

La riunione di domani, domenica 26 corrente, avra' luogo ad Orange Valley, N. J., alle 4 pom. Il luogo di ritrovo e' il salone di Carlo Rosso, 39 Mitt-

Ci è pervenuta, malgrado il sequestro, una copia di detto numero, e perchè il suo contenuto è di una importanza eccezionale, crediamo necessario darne un largo riassunto nelle colonne dell'AURORA, a soddisfazione dei compagni che ci leggono.

"I MORTI sono allegoricamente i nostri amici coatti, i quali, più vivi di prima, dalle italiane Cajenne danno collettivamente notizia di sè, ed esprimono i loro immutati sentimenti a mezzo di un Numero Unico di cui noi ci affrettiamo a curare la pubblicazione."

Questa è la nota premessa dai compagni editori al testo di detto numero. Segue l'articolo di fondo del compagno Luigi Galleani, *Manet immota fides*. Se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo riportar per intiero quello splendido articolo, che è tutto un inno all'Ideale, tutta una riaffermazione dei nostri principii, della nostra fede, della nostra tattica.

Perchè il numero unico I MORTI è sopratutto una risposta a quel po' di gazzarra intemperante che hanno menato i socialisti legalitarii perchè *due* ex-anarchici son passati nelle loro file: è sopratutto una vibrata protesta contro le insinuazioni tendenziose di coloro che vorrebbero far credere, perchè *due* ex-anarchici han ripiegato la loro bandiera, che in Italia anarchici non vi sono più! E dice Luigi Galleani:

"I due telegrammi d'adesione ai deputati dell'estrema sinistra per la campagna ostruzionista e le pubbliche ammende fatte da due anarchici della loro fede antica sono un fatto così meschino che non denunziano non scusabili, sarebbero giustificate, in cui le affermazioni potrebbero essere pericolose e sono certamente tali da allontanare l'ora della liberazione.

"E bisogna aver vissuti, come molti di noi, una diecina d'anni lontani dal mondo che combatte ed ama, lontani dai vivi che ci adorano e ci ricordano, dalle lotte che sono la nostra aspirazione, il nostro orgoglio e la vita nostra, lontani da tutte le gioie, da tutti i godimenti intellettuali, da tutte le feste intime del cuore per sapere quanto quell'aspirazione alla libertà sia acuta e tormentosa alle anime nostre, quanto bisogno ci asseti di ambiente meno corrotto, di contatti meno sciagurati, di battaglie più aperte e più vaste.

"Eppure!.... eppure se di qui si dovrà uscire inchinando una bandiera che non sia la nostra, se la liberazione dovrà essere subordinata ad una transazione, se dovremo lasciare questi scogli annoverando fra le nostre giornate una di cui dovremmo vergognare, se dovremo tornare diminuiti, monchi, transfughi, dopo aver bruciato ad idoli che ripudiamo gli incensi di una adorazione bugiarda .... meglio restare!

"*Seul, avec la vèritè contre tout le monde, meme dans un grenier, c'est une douce et consolante solitude,*" scriveva Blanqui da Belle-Ile nel 1852, e meglio relegati qui anche noi, colla verità, contro tutti, se per uscirne dobbiamo fare qualche indecente capriola per le fiere elettorali a divertire il pubblico più scipito che si possa sognare, quello degli elettori, a cui ascenderanno ancora, libera la mente e l'animo dalle torpide nebbie servili, alla redenzione suprema, le innumeri legioni della Santa canaglia!"

* * *

Luigi Fabbri in un lungo articolo critico, denso di argomenti e di documenti, sostiene anche una volta l'efficacia della lotta anti-parlamentare e rivoluzionaria, e dimostra sovratutto quanto divergano nel fine anarchici e socialisti, i primi che vogliono la soppressione di ogni forma di governo e di autorità, i secondi che invece vogliono, come da mille loro dichiarazioni personali e collettive risulta, un governo, anzi un *governo forte*, come afferma lo stesso Scarabelli.

Segue una lettera di Giovanni Gavilli ad Oddino Morgari, nella quale il nostro compagno rettifica quanto sul suo conto aveva scritto, in ridicole narrazioni, il deputato socialista viaggiante in prima classe.

Dice il compagno Rodolfo Felicioli di Ancona, coatto a Favignana:

".... respingiamo la lotta elettorale e la conquista di pubblici poteri protestando anticipatamente ed altamente contro quelli che non a fin di nostro bene, ma per interesse del loro partito, volessero farsi arma dei nostri nomi per combattere e proclamare lo sfacelo del nostro partito proponendoci quali candidati protesta nelle elezioni politiche ed amministrative."

Ma specialmente importanti sono le dichiarazioni contenute in ordini del giorno collettivi dei nostri compagni coatti delle varie isole.

La riunione di domani, domenica 26 corrente, avra' luogo ad Orange Valley, N. J., alle 4 pom. Il luogo di ritrovo e' il salone di Carlo Rosso, 39 Mittchel St.

* * *

Preannunziamo che la riunione di domenica prossima 3 dicembre, si terra' a Brooklyn, N. Y., alle 4 pom., nel seguente locale: Commercial Hotel, 149 Washington St., opposite Bridge Entrance, in prossimita' del ponte.

Per l'Aurora Settimanale

West Hoboken, N. J.—N. Quintavalle $0,26;—P. Fila 0,25;—G. Ciancabilla 0,27;—Ersilia 0,25. — Totale $1,03

New York.—G. Borrini $0,50;—E. P. 0,25;—A. Zanotta 0,50. — Totale $1,25.

Newark, N. J. — A. Scilimbraca $0,50.

Haledon, N. J.—Gamin $0,28;—Gildo 0,28.—Totale $0,56.

I MORTI.

E' questo il titolo simbolico di un numero unico edito per cura dei socialisti-anarchici di Ancona e redatto interamente da nostri compagni coatti, il quale ha visto la luce nella ricorrenza annuale dei defunti, il 2 di questo mese. O meglio, doveva veder la luce, perchè, come ci apprendono lettere di compagni d'Italia, esso fu sequestrato da cima a fondo dalla locale autorità di P. S., senza che la regia procura vi avesse trovato nulla a ridire, e così salvo qualche centinaio di copie distribuite in Ancona, non fu potuto diffondere in Italia, com'era intenzione degl'iniziatori. Il gerente, che è il nostro compagno Alfredo Lazzari, nonchè i rivenditori, furono con sfacciato arbitrio tratti in arresto.

"I due telegrammi d'adesione ai deputati dell'estrema sinistra per la campagna ostruzionista e le pubbliche ammende fatte da due anarchici della loro fede antica sono un fatto così meschino che non denunziano punto una tendenza e non possono assurgere ad indice di uno stato patologico del movimento anarchico.

"L'*Avanti*, menandone quel po' po' di rumore, ha fatto come i ragazzi che quando sono al buio parlan forte per darsi l'illusione che sono in molti e scacciar la paura.

"Perchè son proprio *due* quei poveri diavoli che, prosciolti dal domicilio coatto condizionalmente, hanno avuto paura di perdere i benefizii della vigilanza speciale ed hanno voluto con quella dichiarazione *pubblica*, con quella compassionevole rinunzia consolidarsi i benefizii garantiti dalla legge ai librettati della P. S. Due magri temperamenti di ambulanza che la marcia ha spossato, che la lotta ha demolito, che l'urto quotidiano della corrente ha respinto, invalidi, lungi dalle tempeste minacciose, dalle bufere urlanti, dai raggi troppo vivi, dall'aria troppo fina nelle pietose insenature sonnolenti e calme in cui l'acqua stagnante e morta del vivere quieto è increspata appena da qualche platonica protesta, da qualche dolente querimonia o dalle chiacchiere eleganti e spirituali di qualche mosaicista di frasi fatte e di propositi timorati.

"Poveretti! dopo tutto essi meritano bene di essere compatiti se noi non possiamo a tutt'oggi rimunerare la coerenza, l'abnegazione e la fede con una provvida assicurazione in caso d'infortunio sulla propaganda e con quella più generosa di una cospicua pensione!

. . . .

"I compagni tutti spontaneamente ci hanno scritto riaffermando la loro fede costante nell'ideale, la loro fede immutata nella tattica fino ad oggi seguita, e tale conforto è a noi tanto più caro che ci viene da compagni in esilio o detenuti per le carceri d'Italia, o relegati alle isole, in momenti cioè in cui le debolezze, se glio relegati qui anche noi, colla verità, contro tutti, se per uscirne dobbiamo fare qualche indecente capriola per le fiere elettorali a divertire il pubblico più scipito che si possa sognare, quello degli elettori, a cui neghiamo intanto, in modo preciso ed esplicito, il diritto di coinvolgere i nostri principii ed i nostri nomi alle loro illustri ciarlatanerie elettorali.

"Noi sappiamo attendere! ribelli per tutti, noi sappiamo essere rassegnati quando non si tratta che di noi e se ad istanti inevitabili ci urge l'impazienza di tornare fra i compagni che combattono la buona battaglia, se a volte ci tormentano le constatazioni disperate della nostra impotenza, se ci arde sovente la sete di un bacio, il bisogno di un sorriso, la febbre di una carezza e il ricordo persistente sino allo spasimo di voci e di volti cari e lontani, noi non sappiamo tuttavia piegarci a smancerie deformi, nè a smorfie ributtanti che abbiamo sempre ripudiato e ripudiamo ora più che mai!

"Altro il nostro viaggio.

"Nei colloquii intimi dell'anima e dell'esperienza, della riflessione pensosa e delle aspirazioni indomite, nella solitudine fiduciosa e paziente noi l'abbiamo riveduta, illuminata dai bagliori radiosi della speranza, la buona via che conduce alla vittoria e alla libertà.

"Non facile nè piana certo; ma di là, tra le funebri pietre miliari che numerano, chiazzate di sangue, i sacrifizii dei nostri migliori, ci chiamano ancora i ricordi più belli, i nomi più cari, le fantasime pallide di coloro che non vollero la felicità per sè, ma la cercarono e la vollero per tutti, dando alla causa il fiore della gioventù e della vita, senza mesti atteggiamenti di vittime, senza tragiche rassegnazioni di martiri, per turgida esuberanza di forza e di vita, per intimo rigoglio di fede nell'ideale.

"Non facile nè piana certo; ma di là

. . . . tra il ferro e 'l fuoco, al piano, al monte,
Cantando in fieri accenti,
Coi piedi scalzi e la vittoria in fronte
E le bandiere ai venti

sta nelle elezioni politiche ed amministrative."

Ma specialmente importanti sono le dichiarazioni contenute in ordini del giorno collettivi dei nostri compagni coatti delle varie isole.

I compagni coatti di Ponza affermano: "Noi sottoscritti Anarchici coatti di Ponza, decisi a salvaguardare la nostra dignità di uomini e quella del nostro ideale, dichiariamo altamente che gli ultimi sei anni di persecuzioni han rafforzato anzichè indebolito il carattere nostro."

I compagni relegati a Ventotene protestano "contro quei partiti che profittando dell'attuale calamità e dell'incoscienza d'uno o due spaventati pseudo-anarchici convertitisi al parlamentarismo, vorrebbero farci credere prossimi ad abbandonare l'ingaggiata lotta secolare pel nostro ideale, per cui sopportammo e sopportiamo tante persecuzioni."

E i compagni di Lipari "invitano i compagni, che non temono le persecuzioni e sanno affrontarle rimanendo all'altezza delle proprie convinzioni, a mantenersi assidui ed attivi alla lotta senza tener conto delle transazioni equivoche, pusille ed interessate dei pochi che per paura ed in mala fede si rifugiano dietro a forme meno aspre e più comode di agitazione, creando equivoci e confusione nelle nostre file."

Gli anarchici coatti a Favignana riaffermano la loro fede nell'ideale anarchico e nella tattica antiparlamentare; ed alle compassionevoli diserzioni segnalate nel campo anarchico in questi giorni, oppongono più che sterili e vani rimpianti, il proposito di una propaganda attiva e costante la quale, rivelando le verità luminose a cui i principii nostri s'ispirano, richiami i dispersi, sollevi gli sfiduciati e raccolga nuovi compagni alla nostra bandiera."

* * *

I Morti dunque son più vivi di prima! E gli anarchici, che i buoni legalitarii, rinforzati dalle lamentele del confusionismo merliniano, sognavano già sepolti e ridotti in cenere, levano più vibrata, più audace, più risoluta

la loro voce di combattenti, con fede immutata, con speranza più intensa, con affetto più acceso! E levano la voce dagli scogli della relegazione, dalle Cajenne d'Italia, dove i lunghi anni di sofferenze morali e materiali, d'inerzia tormentosa dovrebbero aver fiaccato la loro fibra!

E i Morti sono invece più vivi, più gagliardi di prima! Gracchino, esultino pure gli avversarii che concepirono il pio desiderio della nostra disparizione. La voce dei Morti ha parlato, la voce possente che è la voce dell'avvenire.

Per sovrabbondanza di materia rimandiamo la continuazione della Lotta Politica.

LO STATO E LA SUA FUNZIONE STORICA

DI PIETRO KROPOTKINE.

III.

Il comune di villaggio si componeva, come si compone ancora, di famiglie separate; ma le famiglie di uno stesso villaggio possedevano la terra in comune. Essi la consideravano come loro patrimonio comune, e se la dividevano secondo la grandezza delle famiglie, i loro bisogni e le loro forze. Centinaia di milioni d'uomini vivono ancora sotto questo regime nell'Europa orientale, nelle Indie, a Giava, ecc. E' lo stesso regime stabilito dai contadini russi, quando lo Stato permise loro di occupare, a modo loro, l'immenso territorio della Siberia.

Al principio la coltivazione della terra si faceva pure in comune, e questa costumanza si conserva ancora in molte località, almeno per una parte delle terre. Quanto agli sboscamenti, all'apertura delle foreste, alla costruzione dei ponti, all'innalzamento di piccoli forti e torricelle, da servir come rifugio in caso d'invasione, tutto ciò si compieva in comune, come lo fanno ancora centinaia di milioni di contadini, laddove il comune di villaggio ha resistito contro l'invasione dello Stato. Però il consumo — per servirmi di un'espressione moderna — aveva già luogo famiglia per famiglia, ciascuna delle quali aveva il proprio bestia-ne, era il giudice, il solo giudice, in materia civile e criminale. Quando un abitante, querelandosi contro un altro, piantava il suo coltello in terra nel luogo ove il comune ordinariamente si radunava, il comune doveva "trovar la sentenza" secondo l'usanza locale, dopo che il fatto era stato fissato dai giurati delle due parti in contesa.

* * *

Mi mancherebbe il tempo se io volessi dire tutto ciò che questa fase offre d'interessante. Mi basterà di notare che *tutte* le istituzioni, di cui gli Stati s'impadronirono più tardi a vantaggio delle minoranze, tutte le nozioni di diritto che noi troviamo (mutilate a vantaggio delle minoranze) nei nostri codici, nonchè tutte le forme di procedura giudiziaria, in quel ch'esse offrono di garanzia per l'individuo, ebbero la loro origine nel comune di villaggio. Così, quando noi crediamo di aver fatto un grande progresso istituendo, per esempio, la giurìa, noi non abbiam fatto che ritornare ad una istituzione dei barbari, dopo averla modificata a vantaggio delle classi dominanti. Il diritto romano non fece che sovrapporsi al diritto d'usanza.

Nello stesso tempo si sviluppava il sentimento d'unità nazionale, per mezzo di grandi federazioni libere di comuni di villaggio.

* * *

Basato sul possesso, e molto spesso sulla coltivazione in comune della terra; sovrano come giudice e come legislatore di diritto di costumanza, il comune di villaggio rispondeva alla maggior parte dei bisogni dell'essere sociale.

Ma non a tutti i suoi bisogni: ve ne erano altri ancora da soddisfare. Ora lo spirito dell'epoca non era portato a rivolgersi a un governo non appena un nuovo bisogno si faceva sentire; ma tendeva, al contrario, a prender da se stesso l'iniziativa per unirsi, collegarsi, federarsi, creare un'intesa, grande o piccola, numerosa o ristretta, che rispondesse a questo nuovo bisogno. E la società di allora si trovava letteralmente coperta, come da una rete, da rimasta al di fuori degli Stati moderni, che segue le orme del tipo romano, o meglio, bizantino. Così, per citare un esempio fra altri, i Kabili hanno mantenuto il loro comune di villaggio con le attribuzioni che or ora ho menzionato. Ma l'uomo sente il bisogno di azione anche al di fuori dei limiti ristretti del suo villaggio.

Gli uni girano per il mondo, in cerca di avventure come mercanti. Altri si dedicano a un mestiere, a "un'arte" qualunque. E questi negozianti, questi artigiani si uniscono in fratellanze, anche quando appartengono a villaggi, tribù o confederazioni differenti. Occorre l'unione per aiutarsi mutualmente nelle avventure lontane, o per affidarsi reciprocamente i segreti del mestiere, e quindi si associano, giurano fratellanza e la praticano in una maniera che colpisce l'Europeo: cioè in modo reale, e, non a chiacchiere soltanto.

E poi ad ognuno può accadere disgrazia. Chi sa se forse domani, in una contesa, il tale individuo, per solito dolce e tranquillo, non uscirà fuori dai limiti prescritti della convenzione e della socievolezza? Chi sa se non rimarrà colpito o ferito? Bisognerà pagare allora il compenso, molto grave, al colpito o al ferito; bisognerà difendersi dinnanzi all'assemblea del villaggio e ristabilire i fatti sulla fede di sei, dieci o dodici "congiurati." Ragione di più per entrare in una fratellanza.

L'uomo sente, inoltre, il bisogno di darsi alla politica, e magari agl'intrighi, di propagare tale opinione morale o tal costumanza. Vi è, finalmente, la pace esterna da salvaguardare; delle alleanze da concludere con altre tribù; delle federazioni da costituire in parti lontane; delle nozioni di diritto fra le tribù da propagare.... Ebbene, per soddisfare a tutti questi bisogni d'ordine e motivo intellettuale, i Kabili, i Mongoli, i Malesi non si rivolgono a un governo: essi non ne hanno punto. Uomini seguaci del diritto basato sulle usanze e dell'iniziativa individuale, essi non sono stati pervertiti dalla corruzione di un governo e da s'irradiano lungi nel deserto e nelle contrade straniere, e la fratellanza vien praticata in queste unioni. Rifiutarsi di porgere aiuto a un membro del proprio *cof*, anche a rischio di perdervi tutto il proprio avere e la vita stessa, è considerato come un atto di tradimento verso la "fratellanza," significa esser trattati come gli assassini del "fratello."

Ciò che noi troviamo oggi, presso i Kabili, i Mongoli, i Malesi, ecc., costituiva l'essenza stessa della vita di questi sunnominati barbari in Europa, dal quinto al dodicesimo, insino al quindicesimo secolo. Sotto il nome di *guilde*, di *amicizie*, di *fratellanze*, di *università*, ecc., le unioni pullulano per la mutua difesa, per vendicare le offese recate ad ogni membro dell'unione e rispondervi con solidarietà, per sostituire alla vendetta dell' "occhio per occhio" il compenso, seguito dall'accettazione dell'aggressore nella fratellanza, per l'esercizio dei mestieri, per soccorso in caso di malattia, per la difesa del territorio, per impedire le prepotenze dell'autorità incipiente, per il commercio, per la pratica del "buon vicinato," per la propaganda.... in una parola, per tutto ciò che l'Europeo educato dalla Roma dei Cesari e dei papi domanda oggi allo Stato. E' molto dubbio anzi che in quell'epoca vi sia stato un solo uomo, libero o servo, — salvo coloro che eran messi fuori della legge dalle loro stesse fratellanze — che non abbia appartenuto a una fratellanza o *guilda* qualunque, in più del suo proprio comune.

Le *saghe* scandinave ne decantano le gesta; l'abnegazione dei fratelli giurati forma il tema delle più belle poesie; mentre la Chiesa e i re nascenti, rappresentanti del diritto bizantino o romano che ricompare, scagliano contro di esse i loro anatemi e i loro decreti che fortunatamente rimangono lettera morta.

La storia intera dell'epoca perde il suo significato e diventa assolutamente incomprensibile, se non si tiene conto di queste fratellanze, di queste unioni di fratelli e di sorelle che dapper-

fanno ancora centinaia di milioni di contadini, laddove il comune di villaggio ha resistito contro l'invasione dello Stato. Però il consumo — per servirmi di un'espressione moderna — aveva già luogo famiglia per famiglia, ciascuna delle quali aveva il proprio bestiame, il proprio orto, le proprie provviste, nonchè i mezzi di accumulare e trasmettere i beni in eredità.

In tutti i suoi affari, il Comune di villaggio era sovrano. L'usanza locale faceva legge, e l'assemblea plenaria di tutti i capi di famiglia, uomini e dontendeva, al contrario, a prender da se stesso l'iniziativa per unirsi, collegarsi, federarsi, creare un'intesa, grande o piccola, numerosa o ristretta, che rispondesse a questo nuovo bisogno. E la società di allora si trovava letteralmente coperta, come da una rete, da fratellanze giurate, da cooperazioni per il mutuo appoggio, da "con-giurazioni" nel villaggio e fuori del villaggio, nella federazione.

Noi possiamo osservare all'opera questa fase e questo spirito anche oggi, presso più di una federazione barbara, d'ordine e motivo intellettuale. i Kabili, i Mongoli, i Malesi non si rivolgono a un governo: essi non ne hanno punto. Uomini seguaci del diritto basato sulle usanze e dell'iniziativa individuale, essi non sono stati pervertiti dalla corruzione di un governo e da una Chiesa capace di ogni cosa. Essi si uniscono direttamente: costituiscono fratellanze giurate, società politiche e religiose, unioni di mestiere — *guilde*, come si diceva nel medio evo, *cof*, come dicono oggi i Kabili. E questi *cof* varcano i recinti dei villaggi, o

tera morta.

La storia intera dell'epoca perde il suo significato e diventa assolutamente incomprensibile, se non si tiene conto di queste fratellanze, di queste unioni di fratelli e di sorelle che dappertutto nascono per rispondere ai molteplici bisogni della vita economica e passionale dell'uomo.

(*Continua*).

Abbiamo ricevuto alcune offerte pel "Pro Coatti" di Genova che pubblicheremo nel prossimo numero.

GLI ANARCHICI E CIO' CHE VOGLIONO.

(DIALOGO TRA OPERAI.)

Giovanni. — Per l'appunto. Ma eccoti anche una prova più grande dell'inutilità dello Stato.

Il maggior servizio pubblico che esiste, è la ripartizione delle derrate e di tutti i prodotti, secondo i bisogni di ogni località. Ebbene questa ripartizione si compie senza alcun intervento autoritario, cosicchè una città, per quanto grande essa sia, viene regolarmente approvvigionata di tutto senza bisogno che l'autorità intervenga; al contrario, essa non se ne occupa che per opporvi degli ostacoli, tassando, verificando, ritardando gl'invii, come facevano gli antichi briganti i quali ricattavano i negozianti sulle grandi strade.

Non vi è che una legge la quale presiede all'approvigionamento di ogni località, ed è la legge della necessità. E questa stessa legge presiederà a tutti i lavori e a tutti gli atti nella società comunista anarchica dell'avvenire. La funzione dei governi passati, presenti e futuri è una funzione di polizia: e i governi protettori degli abusi e dei privilegi della proprietà, sono i peggiori nemici della classe operaia che si uccide per farli vivere.

Luigi. — Ora capisco tutte le osservazioni e le critiche che tu mi hai fatto sulla proprietà e sulla autorità; ma io ho molte altre cose da domandarti. In primo luogo, perchè dici tu comunismo libero?

Giovanni. — Io dico comunismo libero o comunismo anarchico per distinguerlo dal comunismo autoritario che non è altra cosa che la vita del convento o della caserma. Secondo noi, anarchici, come anche secondo tutte le persone di cuore, l'umanità non è fatta per essere ripartita in greggi destinati a vivere una vita bestiale; ma le occorre la libertà completa per sviluppare le sue forze e la sua capacità.

Nel comunismo autoritario gli uomini diventerebbero semplici macchine da produrre, le quali non farebbero che subire la volontà di coloro che dirigerebbero l'impresa sociale. L'iniziativa individuale e le molteplici capacità di ognuno sparirebbero per far posto a un servilismo che abbrutisce, e che sarebbe sfruttato da una piccola minoranza d'intriganti a proprio vantaggio. Questi sarebbero i risultati del comunismo autoritario che si chiama anche socialismo di Stato.

Mentre invece nel comunismo libero gli uomini si associeranno liberamente secondo le loro affinità, produrranno liberamente, secondo le loro capacità e consumeranno liberamente, secondo i loro bisogni. Questa libertà generale diventa la base della vita, le attitudini si sviluppano, i caratteri si migliorano col benessere di cui tutti godranno, e gli uomini, non avendo più dinnanzi a loro questa terribile preoccupazione del domani che oggi li tormenta, saranno felici di lavorare per l'interesse generale nella misura dei loro mezzi.

Luigi. — Sarei lieto se tu mi dessi un'idea del modo in cui potrebbe funzionare la società comunista-anarchica.

Giovanni. — La vita comunista non é una vita regolata e stabilita precedentemente, e nessuno può precisarne sin d'ora i particolari. Però è possibile farsi un'idea del suo funzionamento generale.

Così, oggi una data localitá è abitatà da ricchi e da poveri; il suo territorio è diviso nel modo più fantastico in piccole parti, ed è irto di muri e di recinti, solcato da viottoli tortuosi, sparso di abitazioni signorili e di tuguri miserabili. Ognuno è geloso del suo simile, e le cause di discordia scoppiano ad ogni momento, in grazia di questo maledetto diritto di proprietà individuale. La rivoluzione sociale scoppia ed è vincitrice. Allora, ispirandosi dalle idee comuniste-anarchiche, il popolo non riconosce più proprietá individuale, mette in comune tutte le derrate, i prodotti industriali e agricoli, le terre, le macchine, le officine, le abitazioni, ecc., in una parola, tutto ciò che costituisce la ricchezza sociale.

L'autorità anch'essa viene distrutta, i possidenti non osano e non possono più far valere i loro privilegi; tutto l'edificio delle istituzioni autoritarie crolla sotto l'urto rivoluzionario, e i ribelli fanno un immenso fuoco di gioia di tutti gli scartafacci amministrativi, stato civile, catasto, titoli di rendita, ruoli di contribuzioni, ecc. Il popolo è libero; completamente libero, e, come direbbe il primo borghese venuto, la folla ha sfogato i suoi istinti selvaggi.

Si comincia intanto a mettere a disposizione della povera gente tutto ciò di cui mancarono sino allora. Immediatamente si formano associazioni operaie per mettere in attività tutti i mezzi di produzione. Ciascun individuo partecipa al lavoro che è più adatto alle sue attitudini. e coloro a cui è indifferente eseguire un lavoro piuttosto che un'altro, hanno il buon senso di prestare il loro aiuto dove scorrono esservi maggior deficienza di personale.

Invece poi di conservar tutte queste divisioni e barriere fra le terre coltivate, che sono così nocive alle buone relazioni e agli scambi utili, si abbattono tutti questi muri e recinti diventati ormai inutili, e si organizza la coltivazione in grande con l'aiuto potente delle macchine agricole e dei dati scientifici. Parlo di ció, s'intende, per tutte quelle estensioni di terreno che permetteranno la realizzazione di questa coltivazione. perchè ciò non impedirá di unire il dilettevole all'utile, e di combinare la varietà pittoresca dei giardini alla diversitá ingegnosa e confortevole delle abitazioni.

Altrettanto si farà per le officine, miniere, laboratorii, cantieri, ecc. per i quali si farà di tutto per diminuirne e sopprimerne le fatiche e i pericoli.

Tutto per il benessere generale, tale sarà lo scopo degli atti di ciascuno.

Questo per l'organizzazione generale della produzione; quanto al consumo, esso potrà venire assicurato nel modo seguente: dei magazzini saronno disposti per accogliervi ogni specie di prodotti, e gli abitanti vi prenderanno tutto ció di cu[i] [ha]nno bisogno.

Continua.

PER IL "PROLETARIO."

Il *Proletario* di New York — l'allegro periodico del socialismo rondanino e dei banchieri falliti — si affretta a cogliere sempre l'occasione per dar luminose prove della sua ignoranza ormai classica in fatto di movimento socialista-anarchico. Ed ha torto di far ciò, perchè quando una cosa non si sa, si è asini a volerne parlare; e quando se ne parla coscientemente a sproposito, si è in mala fede.

Così nel suo ultimo numero pubblica una nota da West Hoboken che vorrebbe essere il resoconto della conferenza qui tenuta sabato 11 corrente dal nostro compagno Malatesta.

Lasciando da parte le malignità fegatose di cui quella povera prosa è infiorata, ci piace rilevare solo una frase che più specialmente ci riguarda.

Il *Proletario* dice — per giustificare il mutismo impotente dei socialisti autoritarii e per sfogare il dispetto di esser questi stati costretti dagli anarchici a far la magra figura che fecero — che "se alcuno avesse avuto il dovere "di rispondere (al Malatesta), doveva "trovarsi fra gl'individualisti, o cosi-"detti libertarii, anti-organizzatori "per eccellenza, che si trovavano pre-"senti."

E constatando che Malatesta e Ciancabilla dichiararono invece di trovarsi completamente di accordo, ne deduce stupidamente che lo scopo di tale "unione anarchica" era quello di schiacciare il comune nemico "il socialismo."

Ora al *Proletario* ed ai suoi informatori non dovrebb'essere permesso d'ignorare che dato il tema della conferenza sulla "Possibilità dell'Anarchia," non poteva accadere diversamente, perchè se organizzatori ed anti-organizzatori (almeno quelli le cui tendenze sono interpretate dall'AURORA e dalla *Questione Sociale*) differiscono tra loro più o meno sostanzialmente nei metodi di lotta, sono però perfettamente d'accordo nel fine comune, cioè nel volere il socialismo-anarchico.

sori del privilegio e dell'ineguaglianza economica, ma eziandio perchè essa è l'autorità e perchè credono questa di per se stessa un privilegio ed una ineguaglianza. Adunque la visione del presente non ottenebra affatto in noi la concezione esatta del futuro: se fosse così, come dice l'*Avanti*, i teorici stessi e la storia del movimento socialista democratico ci avrebbero a quest'ora aperti medesimamente gli occhi. Che i socialisti elettorali quando discutono con noi, per un gioco di polemica, ammettano di voler la conquista dei poteri pubblici per abolirli non appena conquistati, non prova nulla come nulla provano le citazioni di parole di qualche antico teorico del socialismo, come Bebel ed altri.

La verità è che il programma, o meglio il *desideratum* dei socialisti democratici internazionali è una federazione di stati o governi socialisti a base non solo amministrativa ma legislativa. Di ciò può assicurarsene il lettore sfogliando una rivista socialista come la *Critica Sociale*, leggendo qualche libro dei socialisti democratici come Zerboglio, Scarabelli ecc. e consultando i deliberati di qualche congresso tenuto dai collettivisti legalitari. — Contradicendo all'opinione del Cammareri Scurti di Marsala, che aveva avuto tempo addietro l'audacia di dire che fra anarchici e socialisti non v'è differenza che di mezzi, Filippo Turati gli insegnava, che anche nel fine le due scuole divergono di molto e citava in proposito l'esposizione delle dottrine socialiste ed anarchiche fatta nella *Revue des deux mondes* dal De Pressensé, esposizione che egli diceva di sottoscrivere a due mani come la più esatta. Il De Pressensé diceva nè più nè meno che questo in sostanza, che i socialisti non hanno nulla a che fare cogli anarchici perchè i primi sono partigiani di una certa forma di governo, di leggi ecc., mentre la teoria anarchica è la negazione assoluta di governo e di legge. Il prof. Scarabelli in un suo libro — che sta fra i libri di propaganda socialista in vendita alla *Critica Sociale* — si esprimeva nello stesso sen-

cii lo cambia sembra conduca ad un fine identico, ma che poi invece conduca tutt'altro scopo da quello prefissosi in principio da chi lo adopera. Per quanto forti possano essere gli sforzi di qualche geniale sofista per dimostrare il contrario, anarchia e parlamentarismo resteranno sempre due termini esprimenti idee e metodi diametralmente opposti; e così il divenire parlamentare da parte di un anarchico vorrà sempre dire cessare di esser tale; come anche il transigere sia pure in piccola misura colla tattica astensionista significherà sempre cominciare ad essere avversario dell'ideale socialista libertario, anche quando si continui a *dirsene* partigiano a parole.

Ponza, 28 settembre '99.

LUIGI FABBRI

(Dal numero unico *I Morti.*)

L'EDUCAZIONE ANARCHICA.

Con questa espressione io intendo l'educazione capace di far dell'anarchico un individuo perfettamente cosciente della grandezza della sua opera e del suo scopo.

A proposito di scopo, qualcuno mi faceva un giorno questa critica: l'anarchia è l'ideale che si cerca sempre, ma che non si raggiunge mai. A costui io feci notare che la sua critica racchiudeva almeno un'affermazione positiva, cioè che l'ideale doveva essere cercato. E, infatti, come potrebbe accadere diversamente? Qual maggiore assurdità che quella di fissarsi come obbiettivo l'imperfetto?

Ora, quale può essere l'anarchico ideale?

Io me l'immagino come un uomo dalle facoltà sane ed equilibrate, capace di tutto comprendere e di tutto analizzare; un uomo in cui la ragione non incateni il cuore, e viceversa; un uomo dall'intelletto severo e lieto insieme, il quale si conosca e conosca gli altri, e — poeta o scienziato, dotto o erudito — sviluppi e perfezioni la sua natura nella ricerca del bello e del vero.

Quanti e quanti sono lontani da questo ideale! So che non è per colpa

trario: riunioni, in cui, per esempio, non si fa che cantare canzoni certamente anarchiche, ma che hanno troppo del triviale. Esse possono aver per effetto di mantenere un certo stato nervoso di eccitazioni, ma non hanno alcun valore dal punto di vista educativo.

Non è per *delicatezza* sdegnosa che io parlo così. Il mio anarchismo intellettuale non è di quelli che si chiudono in una torre inaccessibile disprezzando il resto del mondo; esso tende, al contrario, a una generalizzazione universale, a un'ascensione comune verso l'ideale, all'acquisto, da parte della folla, di un'anima superiore.

* * *

Del resto, solo in tal modo potrà un giorno realizzarsi il nostro sogno.

Per questo occorre un'educazione, occorre progressivamente dare agl'individui ciò che loro manca, e sovratutto eccitare in essi il gusto di lavorar da loro stessi al loro rialzamento morale, poichè niun altro può farlo meglio di loro stessi. Bisogna orientarli verso l'ideale, non lasciarne ignorar loro l'altezza, mostrar loro ciò che sono ancora e ciò che debbono essere, far toccar loro colle dita i difetti di cui debbono sbarazzarsi, riempire il loro spirito di cognizioni e, sovratutto, imparar loro a servirsene. E tutto ciò da compiersi, non in un modo assoluto e dogmatico, ma per mezzo di conversazioni e di ragionamenti.

Ed io vedrei con piacere dei compagni prendere l'iniziativa di gruppi e di riunioni in cui si agisse così, in cui dessero letture di opere che possono lasciare nello spirito degli ascoltatori un'impressione profonda, fonte di riflessioni salutari, in cui gl'individui fossero attirati dal desiderio di sentir qualcosa di bello o d'interessante, e da cui uscissero ogni volta più soddisfatti di loro stessi, soddisfatti di aver *compreso* ciò che i fanatici borghesi son sempre destinati ad ignorare.

Il risultato di una simile propaganda sarebbe immenso, e io credo che non si tarderebbe molto ad avvedersene e ... Nessun anarchico igno-

ti-organizzatori (almeno quelli le cui tendenze sono interpretate dall'AURORA e dalla *Questione Sociale*) differiscono tra loro più o meno sostanzialmente nei metodi di lotta, sono però perfettamente d'accordo nel fine comune, cioè nel volere il socialismo-anarchico.

Per qual motivo dunque gli anarchici, sia pure anti-organizzatori, presenti alla conferenza di Malatesta, non avrebbero dovuto dichiarare di esser con lui d'accordo nella sua chiara e felice esposizione sulla "Possibilità dell'Anarchia"? Forse per far piacere ai signori del *Proletario?*

Quando questi si meravigliano del contrario, perchè nella loro piccola anima si sarebbero compiaciuti di dissensi che non esistono, danno prova — ci scusino la franchezza — di un fenomenale miscuglio di asineria e di malafede.

Ciò che del resto in certi avversarii non ci sorprende punto.

* * *

Nello stesso numero il *Proletario*, riportando qualche corbelleria stampata in un articolo di fondo del *Progresso Italo-Americano* di New York, chiama questo un giornale *avvenirista* e *libertario*, e invita i libertarii dell'AURORA e della *Questione Sociale* a giudicare dei suoi spropositi.... libertarii.

O che abbiamo che far noi anarchici col' *Progresso Italo-Americano?* E da quando in qua esso si è battezzato per libertario?

Noi sappiamo piuttosto che nelle ultime elezioni il *Progresso Italo-Americano* ha fatto campagna per il partito democratico, e ci consta che della sua redazione fa parte, dividendone per conseguenza la responsabilità d'indirizzo, qualche socialista regolarmente iscritto al Partito Socialista Italiano, il quale non dev'essere un ignoto pei redattori del *Proletario*.

ANARCHICI E SOCIALISTI.

Gli anarchici sono, come i socialisti, contrarii alla proprietà privata; ma sono anche contrarii al principio di autorità, non solo perchè oggi questa autorità è impersonata nei difen- gli anarchici perchè i primi sono partigiani di una certa forma di governo, di leggi ecc., mentre la teoria anarchica è la negazione assoluta di governo e di legge. Il prof. Scarabelli in un suo libro — che sta fra i libri di propaganda socialista in vendita alla *Critica Sociale* — si esprimeva nello stesso senso ed aggiungeva anzi che i socialisti democratici vogliono non solo un governo, ma un *governo forte*, in contrapposizione agli anarchici che non ne vogliono alcuno; e si meravigliava eziandio che lo Gnocchi Viani in un suo opuscolo abbia detto che l'anarchismo è una specie di socialismo.

Nello stesso ordine d'idee scrive lo Zei' oglio, nello stesso ordine d'idee scrivono tanti altri socialisti italiani, tedeschi e francesi; anzi in Francia il deputato socialista Chauvin in una conferenza pubblica giunse a dire — indice approssimativo di certe tendenze, benchè possa considerarsi come sfuggito nella foga oratoria — che la prima cosa che faranno i socialisti al potere, sarà quella di fucilare gli anarchici!

Mi si potrebbe obbiettare che le surriferite sono opinioni personali che nulla hanno a che far con l'indirizzo generale del movimento socialista. A questa probabile obbiezione risponde eloquentemente la risoluzione dell'ultimo congresso socialista, quello di Londra del 1896, sull'azione politica. Eccola:

" Il congresso intende per azione
" politica la lotta organizzata, sotto
" tutte le forme, per la conquista del
" potere politico, per essere usato, le-
" gislativamente ed amministrativa-
" mente, nello Stato e nel Comune,
" dalla classe operaia per la sua eman-
" cipazione."

E questo fia suggel......

Importa richiamare l'attenzione degli amici nostri ed anche degli avversari su questo argomento, poichè la confusione che vi si fa sù genera il credere che il fine dei socialisti anarchici sia identico a quello dei socialisti democratici, e questa credenza è la causa principale della leggerezza con cui qualcuno abbandona ogni tanto un metodo di lotta per abbracciarne un altro opposto, che nell'opinione di dall'intelletto severo e lieto insieme, il quale si conosca e conosca gli altri, e — poeta o scienziato, dotto o erudito — sviluppi e perfezioni la sua natura nella ricerca del bello e del vero.

Quanti e quanti sono lontani da questo ideale! So che non è per colpa loro; so che, dato il mondo in cui viviamo, miscuglio d'imbecilli e di bricconi, ne derivano nefaste influenze, non fosse altro che per reazione contro l'ambiente, per ribellione naturale e generosa la quale spinge all'eccesso contrario.

Non si deve per questo lavorar meno coraggiosamente per sviluppare nei nostri compagni quello spirito che, a mio parere, formerà l'anarchico ideale.

E su questo punto la tattica impiegata non mi sembra assolutamente adequata al risultato che si cerca.

* * *

La parte negativa della teoria anarchica è stata trattata spesso e in modo superiore. E' dessa che forma dapprima i neofiti, perchè tutti possono e sanno sdegnarsi contro le assurdità e le atrocità della società moderna: però, per non so quale strana costituzione della natura umana, il passaggio dalla parte negativa alla positiva è più difficile. Io credo che questa ripugnanza ad ammettere idee nuove, sia dovuta all'atavismo che persiste in noi.

Il solo rimedio da opporsi a questa impotenza è l'educazione della ragione e del cuore, la formazione e lo sviluppo del sano equilibrio intellettuale.

Che cosa hanno fatto generalmente gli anarchici nelle loro riunioni, nelle loro conferenze, nelle loro serate famigliari? Hanno sofisticato per solito su sciocchezze insussistenti; hanno sostituito la metafisica religiosa con un'altra che non vale di meglio, perchè è sempre metafisica; hanno voluto cercare il perchè delle cose; hanno parlato di opere filosofiche molto dotte, le quali però richiedono talvolta, per esser comprese, una cognizione speciale dei termini usati.

Di contro a questa elevazione nelle regioni più sublimi si trova il suo con- cui uscissero ogni volta più soddisfatti di loro stessi, soddisfatti di aver *compreso* ciò che i fanatici borghesi son sempre destinati ad ignorare.

Il risultato di una simile propaganda sarebbe immenso, e io credo che non si tarderebbe molto ad avvedersene e a felicitarsene. Nessun anarchico ignora, non è vero? che la Rivoluzione non si decide e non si decreta, e ch'essa arriva solo quando gli avvenimenti o lo stato degli spiriti la rendono possibile. E bisogna appunto mirare a quest'eventualità. Cominciamo col renderci capaci di un mondo nuovo, altrimenti ogni movimento insurrezionale, senza essere inutile, non potrebbe tuttavia aver le conseguenze che noi sogniamo. Riflettete bene a questo: che la rivoluzione non sarà più che una formalità accidentale e si compirà immediatamente nei fatti il giorno in cui gl'individui saranno uomini; il giorno in cui la natura sarà largamente e sanamente umana; il giorno in cui, per esempio, essi potranno provare veri godimenti d'uomini e d'artisti.

JEAN PAUL.

SOCIALISMO DI GOVERNO.

L'*Avanti* di Roma, organo magno del Partito Socialista Italiano, s'incarica di togliere gli ultimi equivoci sulle intenzioni dei socialisti di salire al governo per conservarlo e non per abolirlo, come alcuni di loro in discussioni contraddittorie cogli anarchici vorrebbero dare ad intendere, quando, nulla potendo o sapendo obbiettare contro il nostro ideale di società anarchica si limitano a dire ipocritamente che essi vogliono precisamente lo stesso di ciò che vogliamo noi, e che basta mutare soltanto il nome alla cosa, la quale non è poi che sempre una, si battezzi per anarchia o per socialismo.

L'*Avanti*, per esempio, ha una curiosa idea dell'evoluzione socialista.

Esso afferma recisamente che "si
" deve intendere con questa parola ar-
" ciabusata che non si possono salire
" le scale del socialismo, se non ab-
" biam fatto prima tutti gli scalini
" della dominazione borghese." (Vedi *Avanti* del 29 ottobre).

Con quale criterio di materialismo storico i socialisti dell'*Avanti* giudicano che per arrivare al socialismo, cioè ad un sistema ègualitario in cui sia soppressa la proprietà individuale e la autorità, si debba viceversa passare per tutti gli stadii del capitalismo e dell'autorità, noi non sappiamo comprendere. O veramente comprendiamo troppo bene, in quanto si sa ch'essi vogliono acciuffare il potere per conservarlo e servirsene pei proprii intenti.

Noi anarchici crediamo, per esempio, di essere molto più logici quando diciamo che per giungere sia moralmente che materialmente alla soppressione completa dell'autorità, bisogna cominciare col distruggerla sin d'ora, invece di rafforzarla colla nostra partecipazione alle sue funzioni.

Ma l'*Avanti* è in ciò più esplicito quando riporta senza commenti, e quindi accettandola per quel che dice, un'intervista di Giovanni Jaurès, uno dei capi più autorevoli e forse il più autorevole del socialismo francese col deputato De Felice Giuffrida. (Vedi *Avanti* del 7 corr.)

Il Jaurès, parlando entusiasticamente della partecipazione del socialista Millerand al governo della Repubblica francese, dice che per questa partecipazione i socialisti "hanno conquistato tanta parte della coscienza pubblica che già molti capiscono che repubblica e socialismo sono due termini inseparabili della medesima questione. Non repubblica senza socialismo, non socialismo senza repubblica."

Ora, si potrà arzigogolare quanto si vorrà, ma niuno vorrà, ma niuno potrà negare che la *Repubblica* è una forma di Stato e di governo, si dica pur essa liberale o popolare quanto si vuole. Ma il Jaurès aggiunge ancora:

"Del resto, se una parte del nostro programma mira alla conquista dei pubblici poteri, non capisco perchè un socialista non debba prendere parte ad un governo repubblicano, per la difesa e per la trasformazione della repubblica. Come volete che si trasformi la repubblica, se non in

delle nostre energie produttive, mercè l'intelligente e sicura protezione della nostra agricoltura e delle nostre industrie, noi riusciremo a mettere su solide basi quelle riforme, di cui si è tanto parlato, ma delle quali nulla s è fatto."

E questo mentre in Italia si muore di fame e si emigra con raddoppiato esodo, a centinaia di migliaia di affamati al mese.

Umberto di Savoia spera che i deputati "compiendo il loro dovere," rafforzino la confidenza del popolo nelle istituzioni nazionali. Povere istituzioni se debbono essere affidate alla tutela dei ciarlatani di Montecitorio! E in fondo è meglio che ce ne rallegriamo, perchè saranno più presto liquidate.

SPAGNA.

Nella regione spagnuola di Catalogna gli abitanti si rifiutano di pagare le imposte, non volendo sottostare al gravosissimo sistema fiscale a cui li obbliga il governo dissanguatore.

Però il governo ha già pensato di ristabilire lo stato di assedio a Barcellona, per arrestare lo sciopero dei contribuenti. Il famigerato generale spagnuolo Despujols, così noto per la sanzione che dette alle torture di Montjuich, si è già recato a Madrid a prendere ordini speciali dal governo e, in base alle feroci istruzioni ricevute, ristabilirà l'*ordine* a Barcellona.

Fra le altre cose il generale Despujols ha ordinato la chiusura di quegli stabilimenti, i cui proprietarii si sono rifiutati di pagare le tasse.

Tutti i commercianti della città hanno chiuse le loro finestre in segno di protesta.

E' stato severamente impedito ai deputati, che arrivano da Madrid, di recarsi a conferire coi prigionieri.

AUSTRIA.

Anche in questo paese la libertà di pensiero e di propaganda è un mito. Le unghie rapaci del fisco piombano su ogni pubblicazione interna o proveniente dal difuori che non abbia sapore ortodosso. Così leggiamo nell'*Indipendente* di Trieste questa laconica ma espressiva notizia:

"Il Tribunale provinciale di Trieste quale giudizio di stampa dichiarò:

"Costituire l'intero tenore della puntata N. 2 del periodico *L'Aurora*, periodico anarchico di Paterson, N. J., 30 settembre 1899, gli elementi oggettivi del crimine ex par. 65 b e Cp. e del delitto al par. 305 Codice stesso."

STATI UNITI

WEST HOBOKEN, N. J.

La festa di Sabato scorso riuscì così ottimamente, sotto tutti i rapporti, che con una sola frase potremo dire quanta grata impressione essa abbia lasciato nell'animo di tutti noi, affermando ch'essa superò ogni aspettativa.

Non il menomo incidente fra la grande folla degl'intervenuti, non la menoma lamentela.

La parte artistica del programma, comprendente la recitazione del *Senza Patria* e di una brillantissima farsa, fu eseguita come meglio non si poteva desiderare. Tutti gli attori non potevano soddisfare meglio al loro còmpito, e riscossero applausi e lodi. Una nota speciale merita l'egregio dilettante (che, senza offender

indicheremo la località ove detta conferenza avrà luogo.

NEW LONDON, CONN.

I compagni di New London, Croton, Waterford e vicinanze sono caldamente invitati ad intervenire alla riunione che si terrà il giorno 30 corr. (*Thanksgiving Day*) qui in New London, nel locale di N. Benvenuti, situato al 128 Bank St., per discutere intorno alla festa da darsi il Natale prossimo a favore della propaganda, nonchè intorno alla venuta tra noi nella suddetta occasione del compagno Pietro Raveggi (Evening).

ORANGE, N. J.

Lo sciopero dei cappellai della fabbrica Behr & Co. è stato seguito da quello dei lavoranti della fabbrica Austin & Co. Questo allargamento di sciopero è dovuto a un'altra manifestazione delle canaglierie padronali. La ditta Behr infatti si era accordata colla ditta Austin per far sbrigare il suo lavoro più urgente da questa, dimostrando così anche una volta che i padroni, i quali sono *coscienti* dei loro interessi, conoscono la solidarietà meglio degli operai, i quali invece fanno a gara, quando c'è uno sciopero, per occupare il posto degli scioperanti.

Però gli operai della fabbrica Austin, accortisi del giuoco, si sono rifiutati di prestarvisi più oltre, e hanno cessato il lavoro sabato scorso.

Un nuovo aggravio quindi pesa sull'Unione, la quale si è proposta di vincere lo sciopero colla resistenza delle braccia incrociate e dei denari. Infatti ogni scioperante che ha famiglia riceve 7 dollari per settimana, e 4 e mezzo ricevono i celibi. Essi confidano sulla solidarietà dei 18.000 lavoranti dell'Unione generale dei cappellai, ai quali l'Unione ha imposto la quota di 15 cents settimanali.

Come finirà lo sciopero? Ogni previsione è incerta; ma noi, pure augurando la più fortunata riuscita agli scioperanti, riconfermiamo il nostro scetticismo sul successo di tutte le resistenze legali e pacifiche contro gli enormi mezzi di oppressione e di sfruttamento che i capitalisti posseggono.

Certo sarebbe lieta vittoria questa che si potesse riportare sullo sfruttatore Behr che, oltre allo sfruttare direttamente i suoi lavoranti, fa sì che di questo sfruttamento risenta gli effetti anche la generazione nuova che vien su, perchè costringe a far lavorare i loro bambini sin dalla più tenera età, in barba a tutte le disposizioni della legge contro il lavoro dei fanciulli.

E si capisce: la legge è sempre fatta per i capitalisti che la sanno e la possono violare impunemente.

PATERSON, N. J.

Mercoledì 15 corr. ebbe luogo qui al *Proletario Hall* l'atteso dibattito in contraddittorio sul Socialismo fra l'ex-onorevole Rondani e il nostro compagno Malatesta. Sarebbe troppo ardua impresa riassumere, anche in breve compendio, la varie riprese della discussione che durò parecchie ore. Ci limiteremo piuttosto a dare qualche cenno d'impressione e a fare qualche constatazione di fatto.

Confessiamo — e ci credano i nostri avver-

marziali colà istituite a molti mesi di carcere, e fra i quali annoveriamo più di un nostro carissimo compagno. E dedichiamo il racconto ai fanatici della repubblica.

"Ieri sera verso le 9 arrivarono in città, per mezzo della "Oregon Railroad and Navigation Line," i nove minatori Luigi Sala, Enrico Maroni, Giovanni Lucchinetti, Edoardo Albinola, Mke J. Malvey, Denis O'Rourke, Arthur Wallace, Charles Borroughs, P. F. O'Donnell e il reporter di giornali Francis Butler, condannati il 6 corrente dalla corte marziale di Moscow, Idaho, a 22 mesi di carcere ciascuno, da scontarsi nel penitenziario di San Quentin, California. Ai dieci condannati venne pure imposta una multa di mille dollari ciascuno, dalla quale essi potranno tuttavia esimersi presentando il certificato di povertà. L'accusa, che servì di base alla sentenza, è la solita a cui si appigliano i poteri costituiti di fronte agli scioperanti quando a carico di costoro vengono a mancare tutti gli altri titoli di reato: "Interfering with the United States mails," ossia, ostacolare il corso regolare della posta degli Stati Uniti. A questo capo di accusa si attaccò la corte marziale, quando non fu possibile di provare che gli accusati si erano resi colpevoli della distruzione degli edificii delle miniere di Coeur d'Alene in occasione dello sciopero avvenuto la scorsa primavera.

"Appena arrivati in città, scortati da sette marescialli federali, i condannati vennero condotti nelle prigioni della contea in via Broadway, fra Montgomery Avenue e via Kearny, dove rimasero fino a stamane. Stamane, alle sette e mezza, i marescialli fecero uscire la triste comitiva, e dopo averla condotta pel breve tratto di via Broadway e Montgomery Avenue fino a Dupont, l'accompagnarono di nuovo lungo Broadway fino alla stazione del Tiburon per recarsi da colà a San Quentin.

"Seguendo la comitiva un nostro reporter potè scambiare una breve conversazione coi quattro minatori italiani Luigi Sala, Enrico Maroni, Edoardo Albinola e Giovanni Lucchinetti. Costoro gli dissero di essere stati trattati assai duramente durante la prigionia in Idaho e di non aver avuto nulla a che fare collo scoppio degli edificii delle miniere.

"Luigi Sala è veneto del Cadore; Enrico Maroni, Edoardo Albinola e Giovanni Lucchinetti sono lombardi, i due primi del circondario di Varese e l'ultimo da Sant'Abbondio, circondario di Chiavenna, provincia di Sondrio. Essi nutrono vive speranze di venire assolti nel processo in appello che si svolgerà in San Francisco, o di avere almeno una forte riduzione della pena. Fanno calda preghiera ai connazionali simpatizzanti colla causa dei lavoratori, di far loro qualche visita nel penitenziario.

"Un fatto significante, che dimostra in quale conto sia tenuta la sentenza dei giudici militarizzati, è che alla partenza da Moscow l'intera popolazione di quella cittadina fece una entusiastica dimostrazione di simpatia ai condannati."

Il compagno Nicola Ponzio di Tunisi ci prega di comunicare il suo nuovo indirizzo 18, Rue Sidi Bou Choucha — Tunis, e ci annunzia che, per mancanza di mezzi, non si è ancora potuta effettuare la pubblicazione dell'opuscolo annunziato: *Che cosa e' il Socialismo*.

"Del resto, se una parte del nostro
" programma mira alla conquista dei
" pubblici poteri, non capisco perchè
" un socialista non debba prendere
" parte ad un governo repubblicano,
" per la difesa e per la trasformazione
" della repubblica. Come volete che si
" trasformi la repubblica, se non in
" forza di queste transazioni, che, in
" dati momenti, diventano necessità
" storiche ?"

Dal che ognuno può dedurre che il Jaurès non parla di conquista del governo per abolirlo, ma per *trasformare la Repubblica*, cioè per trasformare lo Stato e il governo repubblicano. Il Jaurès inoltre non crede di esprimere una sua opinione personale, ma nella stessa intervista egli dichiara di ritenersi sicuro che il prossimo congresso nazionale del socialismo francese approverà la condotta del Millerand, se non ad unanimità, almeno a grandissima maggioranza. E anche noi non stentiamo a crederlo.

Dopo di che ci si verrà ancora a dire dai nostri contradditori socialisti, abituati di fronte alle argomentazioni anarchiche a cambiar le carte in tavola per mistificare il buon pubblico, ci si verrà ancora a dire che i socialisti democratici non vogliono Stato e non vogliono governo ? Ci si verrà ancora a sostenere che l'ideale dei socialisti e degli anarchici è lo stesso, salvo la differenza di nome e di metodi di lotta ?

Ci auguriamo ch'essi dopo le sconfessioni dei loro capi e dei loro organi più autorevoli, non avranno più questo spudorato coraggio.

MOVIMENTO SOCIALE

ESTERO

ITALIA.

Il 14 corrente ebbe luogo a Roma la solita rappresentazione inaugurale dell'eterna commedia parlamentare.

Umberto di Savoia apri, come si dice, la nuova sessione parlamentare; e tanto per dimostrare che il seguito sarà, come il passato, una ciarlatanata in continuazione delle ciarlatanate passate, recitò il solito discorso rigonfio di ridicole promesse e di bugiarde affermazioni.

Fra le altre cose ci venne a raccontare "che tutto conduce oggi alle speranza che il notevole risveglio economico in Italia continuerà, e che, mercè un assiduo lavoro, mercè l'utilizzazione

fermando ch'essa superò ogni aspettativa.

Non il menomo incidente fra la grande folla degl'intervenuti, non la menoma lamentela.

La parte artistica del programma, comprendente la recitazione del *Senza Patria* e di una brillantissima farsa, fu eseguita come meglio non si poteva desiderare. Tutti gli attori non potevano soddisfare meglio al loro compito, e riscossero applausi e lodi. Una nota speciale merita l'egregio dilettante (che, senza offender la sua modestia, preferiremmo chiamare artista) Paolo Cremonesi, il quale fu ottimo sopra gli altri ottimi. L'intermezzo in versi del *Senza Patria* fu detto da lui come meglio non si poteva dire.

Grazie dunque vivissime, a nome nostro e di tutti i compagni dell'Aurora, ai bravi attori che tanto contribuirono al buon esito della serata. Grazie pure alla valente orchestra di filarmonici che durante tutta la festa suonò con ardore infaticabile e con vera bravura, lieta di cooperare alla riuscita della festa.

Della quale daremo nel prossimo numero l'esatto rendiconto finanziario.

I compagni del Circolo Volante sono invitati alla riunione che avrà luogo la sera di Mercoledì prossimo, 29 corr., nel locale Tua, 121 Clinton Ave. Si fa loro viva preghiera di non mancare dovendosi discutere cose della massima importanza. L'ora è dalle 8½ alle 9.

NEW YORK.

Come annunziammo nello scorso numero, il 29 corrente (cioè Mercoledì prossimo sera, vigilia del *Thanksgiving Day*) avrà luogo nel salone sito al 1.o piano del 107 McDougal St. una serata famigliare con lunch, ballo, musica, canti, ecc., alla quale sono invitati tutti i nostri amici e simpatizzanti. Lo scopo precipuo di questa serata è il divertimento: però se un utile finanziario se ne ricaverà, esso sarà devoluto a beneficio dell'Aurora.

Richiedere i biglietti d'entrata al compagno Freschi, 107 McDougal St. (*Shoes Store*). Questi biglietti, che costano 25 cents, danno diritto oltre all'ingresso, al lunch.

NEWARK, N. J.

Grande apatia regna in questa località, dove pure abbonda tanto elemento di operai sfruttati: e sempre, come nella maggior parte delle località, l'elemento più retrivo alle idee di progresso è l'elemento meridionale. Il più strano si è che non è questo campo di lavoratori ciò che si dice un terreno vergine, perchè molte volte la parola di emancipazione ha risuonato in mezzo ad essi, e molti giornali esprimenti le idee di libertà e di progresso corrono per le loro mani. Pure l'indifferentismo più deplorevole e vergognoso regna in mezzo ad essi, con costanza sconfortante.

Così la nostra riunione domenicale ultima fu scarsissima per numero di compagni intervenuti, e gli assenti non hanno altra giustificazione che il loro indifferentismo più ostinato pei loro interessi.

Nondimeno ciò non è ragione per sconfortarci, e per farci desistere dal battere il chiodo della propaganda nei duri cervelli di questi poveri sfruttati, tanto più refrattarii a capire le idee di emancipazione e a tutelare i loro interessi.

Sabato prossimo sera, 2 dicembre, il compagno Ciancabilla parlerà ai lavoratori sul tema: *La Questione Sociale*. Nel prossimo numero

Mercoledì 15 corr. ebbe luogo qui al *Proletario Hall* l'atteso dibattito in contraddittorio sul Socialismo fra l'ex-onorevole Rondani e il nostro compagno Malatesta. Sarebbe troppo ardua impresa riassumere, anche in breve compendio, le varie riprese della discussione che durò parecchie ore. Ci limiteremo piuttosto a dare qualche cenno d'impressione e a fare qualche constatazione di fatto.

Confessiamo — e ci credano i nostri avversarii, — confessiamo a nostro rincrescimento che mai più penosa impressione abbiamo riportato, udendo difendere le idee e la tattica del socialismo legalitario con sì poveri e infelici argomenti. Non una frase, non una tirata, recitata pure con pose e inflessioni di voce da dilettante melodrammatico, che avesse almeno l'apparenza della sincerità e della fede. L'ex-on. Rondani ci ha fatto pena. Sotto la schiacciante logica del compagno Malatesta egli dovette ricorrere ad argomenti che sono la dimostrazione più evidente della sua stessa mancanza di convinzione in quel ch'egli fu chiamato a sostenere, bisogna confessarlo, a suo gran malincuore, e proprio perchè ci fu trascinato per forza.

E constatiamo: "La teoria del venir prima." Rondani è socialista perchè.... il socialismo forse verrà prima dell'anarchia. E allora Rondani nel 1848 sarebbe stato monarchico savoino, perchè prima doveva venire la monarchia di Savoia. Rondani è socialista perchè infine è più comodo esser socialisti.

Rondani non ammette che "far da sè" è lo stesso che "far da noi." Non ammette, s'intende a sproposito, perchè vuol far credere che il far da sè sia l'individuo che si muove isolato nella società, senza preoccuparsi dell'umanità che lo attornia. "Far da sè" al plurale è "far da noi," e per far da noi non c'è bisogno che altri "facciano per noi," che ad altri si affidi il potere di dominare lasciando accentrare nelle loro mani il funzionamento vitale della società.

Rondani dà ad intendere, senza crederci egli stesso, ne siamo convinti, che legge e libero patto è la stessa cosa. Egli ha troppo debole memoria, e scorda con quali argomenti esaurienti una sera fu sviscerata la questione della legge dal compagno Esteve. La legge è emanazione dell'autorità. Ma Rondani ammette l'autorità, perchè dessa è necessaria.... pei minorenni. E' naturale, che finchè in una società vi saranno minorenni, vi dovrà essere autorità. L'affermazione è nuova e originale, se non fosse ridicola. Il minorenne cessa di esser tale appunto tanto più presto, quanto la società in cui vive è libertaria, e lo educa alla coscienza e alla responsabilità della più ampia libertà individuale e collettiva.

Rondani crede utile che in America i socialisti partecipino alla elezione anche dei giudici, per avere il conforto di esser giudicati e condannati da giudici socialisti. Noi crediamo che valga meglio non nominarne affatto, perchè non crediamo ai giudici: e tanto vale che i socialisti nominino anche lo *sheriff* o boja socialista che li impicchi.... socialisticamente.

Rondani non crede alla rivoluzione delle fucilate e delle bastonate. Beato lui ! Gli auguriamo di conservar la pancia grassottella per il trionfo del suo socialismo borghese.

SAN FRANCISCO, CAL.

Togliamo dalla *Voce del Popolo* di questa località il seguente racconto che riguarda gli scioperanti dell'Idaho, condannati dalle corti

popolazione di quella cittadina fece una entusiastica dimostrazione di simpatia ai condannati."

Il compagno Nicola Ponzio di Tunisi ci prega di comunicare il suo nuovo indirizzo 18, Rue Sidi Bou Choucha — Tunis, e ci annunzia che, per mancanza di mezzi, non si è ancora potuta effettuare la pubblicazione dell'opuscolo annunziato: *Che cosa e' il Socialismo.*

I compagni che ne desiderano la pubblicazione, farebbero quindi bene ad inviare l'importo anticipato, per sopperire alle spese di stampa.

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI.—Paterson, N. J.: L. Granotti $0,25; Q. Canova 0,25;—Spring Valley, Ill.: L. Bertotti 0,25;—Haledon, N. J.: G. Bracco, Negro, Montaut 0,25 ciascuno;—West Somerville, Mass.: G. Bianchi 0,50;—Barre, Vt.: E. Peverelli 0,50;—New York: V. Ricci 0,50;—Newark, N. J.: A. Tirasso 1,00; Vinciprova 0,25.— Totale $4.25

OFFERTE.—West Hoboken, N. J.: Ad. Sella $0,50;—Avanzo bicchierata 0,15; A. Pedrazza 0,25; Arnaboldi 0,25; Uno sbaglio del barrista 0,05; Avanzo opuscoli 0,05;—Spring Valley, Ill.: Raccolti fra compagni commemorando i martiri di Chicago 1,50; Dai gruppi Germinal, Les Affamès e Progres sif: ripartizione di un fondo dell'Unione 11,00; G. Rossetto 0,25; Dal medesimo per una fotografia venduta nel Colorado 0,40;—Seatonville, Ill.: B. Cayer 0,50;—Haledon, N. J.: Cassetta Hall 0,39;— New York: T. Giannotti per un biglietto della festa ceduto 0,15; Avanzo di biglietti 0,05;—Paterson, N. J.: A. Guabello 0,10; F. Tissoni 0,15;—Newark, N. J.: G. Silvestro 0,15; Avanzo bicchierata 0,30; Ripartizione di un fondo dei M. R. a mezzo Tirasso 3,00;—Orange Valley, N. J.: P. Persico 0,25;—Old Mystic, Conn.: R. Sommariva 0,25; L. Campo 0,25; C. Fontanella 0,25;—Boston, Mass.: A. Berry 0,25.— Totale 20.44

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI.—West Hoboken, N. J.: Diversi $5,28;—Paterson, N. J.: 0,45;—Haledon, N. J.: Gamin 0,45;—Newark, N. J.: 0,35;—New York 0,15. Totale 6,68

PER L'AURORA SETTIMANALE (Vedi prima pagina) 3,34

Totale $34,71

SPESE.

Deficit del numero precedente	$24,40
Spedizione e corrispondenza	10,64
Alla Biblioteca Sociale Libertaria di Paterson per acquisto di opuscoli	4.15
Redazione e Amministrazione del num. 9	6.00
Tipografia e tiratura del num. 9 (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Totale	$67,19

RENDICONTO DI CASSA.

Spese	$67,19
Entrate	34,71
Deficit	$32,48